

TEATRO A. BONCI, CESENA
DA MERCOLEDÌ 12 A VENERDÌ 14 APRILE ORE 21
FUORI ABBONAMENTO

GIURAMENTI

REGIA, SCENE E LUCI CESARE RONCONI
TESTI MARIANGELA GUALTIERI

DRAMMATURGIA DEL CORPO LUCIA PALLADINO

CON ARIANNA ARAGNO, ELENA BASTOGI, SILVIA CURRELI, ELENA GRIGGIO,
ROSSELLA GUIDOTTI, LUCIA PALLADINO, ALESSANDRO PERCUOCO, ONDINA QUADRI, PIERO
RAMELLA, MARCUS RICHTER, GIANFRANCO SCISCI, STEFANIA VENTURA

CURA E UFFICIO STAMPA LORELLA BARLAAM
GUIDA DEL CANTO ELENA GRIGGIO
PROIEZIONI ANA SHAMETAJ
COSTUMI CRISTIANA SURIANI
COSTRUZIONI IN LEGNO MAURIZIO BERTONI
SCULTURA IN FERRO FRANCESCO BOCCHINI

TEATRO VALDOCA

CON LA COLLABORAZIONE DI L'ARBORETO-TEATRO DIMORA, TEATRO PETRELLA DI LONGIANO
CON IL CONTRIBUTO DI REGIONE EMILIA-ROMAGNA, COMUNE DI CESENA, FONDAZIONE DEL
MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA
CON IL SOSTEGNO DI EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE

PRIMA NAZIONALE

Giuramenti ha una lunga genesi: più di un anno di incontri per trovare i dodici interpreti e formare con loro un gruppo col quale poi ritirarsi per tre mesi, da gennaio a fine marzo, in un teatro in mezzo al bosco, il Teatro Dimora di Mondaino. Quando Cesare mi ha detto di questi tre mesi selvatici e appartati sull'alta collina, ho pensato fosse una follia e poi ancora una volta ho amato la sua follia e la ho condivisa. Adesso non so dire, fuori dai versi, l'eccellenza di questo tempo vissuto insieme e mi sembra che *Giuramenti* la condensi e la trasmetta, attraverso la scrittura registica di Cesare e l'impegno massimo di noi tutti.

Teatro e bosco sono stati i due luoghi che abbiamo abitato ogni giorno, condividendo cibo, sonno, pensieri, camminate e lavoro. Le quotidiane incursioni nel bosco, guidate da Lucia Palladino con magistero e caparbieta di veggente, addentrandosi lì dove non c'era sentiero e dove il bosco era più fitto, sono state l'avventura comune e il terreno fertile da cui è nato il grande *corpo di corpi*: il Coro.

Non basta recitare o muoversi all'unisono per essere Coro. Ci sono elementi sottili che danno empatia, impasti profondi che lo generano e lo tengono in vita. Che cosa ha trasformato il gruppo in muta e poi in Coro? Certo la frequentazione quotidiana del bosco, nella particolare modalità in cui è avvenuta: portando in sé le figure che spiccavano nei momenti di riflessione guidati da Lorella Barlaam, figure come *enigma*, *labirinto*, *animale*, *caccia*, *avventura*, *sacrificio*, *muta*. Portando con sé i versi a memoria, come una musica. E infine danzando e cantando ogni giorno.

Il bosco ci ha lavorato in profondità facendo di noi una comunità teatrale animale. Si è diventati adoratori di uno stesso culto, un culto selvatico, semplice, senza retorica, che ha riconnesso ognuno con la propria schiettezza, cioè con la propria primissima infanzia, prima della ragione, prima della parola, in quella sospensione della coscienza così necessaria quando si è in scena. Nel bosco si è andati a vivere quegli stati dell'essere che Cesare ci ha spesso ricordato e a cui voleva ricondurci durante il lavoro. Anche la sua regia è stata selvatica ed essenziale come il bosco.

Dal Coro spiccano le singolarità, le facce, i corpi che si slanciano verso il pubblico nella incontenibile necessità di espressione: d'un disagio, d'un entusiasmo, d'un desiderio forte di pienezza.

La volontà di uscire dalla modestia programmata e imposta da questo tempo, ed essere invece pienamente vivi e svegli, rivendicando un sogno, quello dell'arte, quello del teatro, quello di un fare vicino alle qualità di ciascuno. Quello della compagnia pacifica fra umani.

In scena niente trama, niente sviluppi psicologici, non personaggi ma caratteri appena abbozzati. Facce e voci di chi porta addosso l'inquietudine di ogni tempo, non solo di questo. Di chi sempre nella storia ha avuto vent'anni, non per diritto d'anagrafe, e ha portato il suo slancio generoso, impavido, furioso o tenero, necessario.

Ora che la parola vana dà così abbondante spettacolo, bisogna tentare in teatro una parola sacramentale, dentro la timbrica del giuramento. Abitare lì dove la parola viene rimessa nella vita, nel tentativo di dotarla di nuovo delle proprie potenze.

Volevamo che questo spettacolo avesse in sé la solennità, la follia, la forza di un giuramento, e anche avesse alleate le forze che il giuramento convoca. In realtà nessun giuramento viene pronunciato. È l'intero spettacolo a giurare: al teatro in primo luogo, una dichiarazione d'amore che ha l'apertura di un abbraccio e l'impeto di una bestemmia, e poi alla vita, semplicemente, a ciò che più ci tiene vicini e vivi.

I *Giuramenti* sono qui pronunciati coi corpi, col canto, con la danza e la parola di chi rappresenta il meglio di noi: i ragazzi, le ragazze, col loro forte attuale disagio. Io ho cercato le parole per loro, giorno per giorno, e se ora guardo indietro penso che grande privilegio il mio: scrivere versi e subito buttarli lì, nell'agone che li smaschera o li adora, li sputa fuori o li incarna, senza mezze misure.

I *Giuramenti* sono pronunciati per chi voglia tenersi ora ben desto.

Chiamano attori e spettatori a farsi insieme comunità teatrale, in un patto duraturo con la propria pienezza, "fedeli a se stessi e al mistero", in questo tempo che spegne e separa. A me sembra un'opera esortativa e scalciante, etica, politica e poetica, dolce e solenne e soprattutto necessaria. Un gigantesco giuramento d'amore. In questi giorni di debutto capiremo meglio, insieme al pubblico, sapremo.

Mariangela Gualtieri

GRAZIE A MAURIZIO BERTONI, ELISA BIANCHINI, GIULIA DELLA VALLE, PAOLA FARNETI, VALENTINA GIULIANI, ENRICO MALATESTA, GIOVANNI NARICI, IRENE PESSINO, IRENE ROSSINI

DURATA 1 H 30' circa – senza intervallo